

Se certamente gli specialisti di singoli autori, opere o discipline trarranno profitto più dalla lettura di certi saggi che di altri, e anche se la disposizione reciproca degli articoli solleva qualche perplessità, tutto sommato l'esperienza mi sembra riuscita. Il lettore è oltretutto guidato da una serie di possibili chiavi di lettura del volume – ben cinque – proposte dai curatori nelle pagine iniziali e invitato a consultare il «digital addendum allowing greater elaboration and exploration of the questions raised in these printed essays» (p. 11), disponibile all'indirizzo web https://research.library.fordham.edu/medieval_pubs/1/.

L'assortimento degli argomenti appare forse un po' sbilanciato verso la costellazione testuale dell'*Eracles* e continuazioni (intesa in senso lato, ad essa sono consacrati quattro saggi su undici), però è anche vero che l'intrico delle tradizioni manoscritte, la complessità delle questioni sollevate dai testi coinvolti e il lavoro ecdotico spesso ancora in divenire la rendono meritevole di tanto spazio, tanto più che rappresenta un punto d'incontro esemplare tra le istanze di storiografia e filologia, incontro da più parti auspicato per il procedere fruttuoso degli studi in questo ambito della francofonia medievale.

Cecilia Cantalupi
Università di Verona

Cyril Aslanov, *New Perspectives on the Sacred and the Secular in Old French and Old Provençal Poetry*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2019; 183 pp. ISBN 978-1-5275-1955-8.

L'approccio di Cyril Aslanov alla letteratura in antico francese e in antico provenzale è senza dubbio stimolante e presenta nuove prospettive di lavoro. Il punto di partenza dell'autore è che «The development of poetry written in vernacular France and Occitania is concomitant with the process by which the Church seized control of the various sectors of early medieval society» (p. 4). Bisogna dunque tener presente questo dato storico-culturale per comprendere appieno il percorso dell'autore. Per spiegare il suo pensiero porta come esempio le canzoni di gesta e i romanzi. Da una parte il motivo della morte di Roland contiene molti riferimenti al martirio (p. 22), dall'altra elementi religiosi greci e romani sono presenti

nei romanzi antichi e nei romanzi arturiani. Per questo, come afferma Aslanov, «We have to check whether the shift from feudal epic to courtly romance, which took place in the middle of the twelfth century in Old French literature, was indicative of a turn toward the sacred sphere» (p. 9). E qui si inserisce il dibattito tuttora molto vivace della trasformazione dell'epica in romanzo, quella che Bachtin chiamava la romantizzazione dell'epica. Spesso i due generi sono interscambiabili tanto che alcuni racconti epici del XIII secolo sono difficilmente distinguibili dal romanzo (p. 10). Infatti, soprattutto nei rifacimenti più tardivi di alcune canzoni di gesta, e citerei per tutte quella del *Bovo d'Antona*, la materia epica si trasforma in quella cortese. Spesso il passaggio è sottolineato dalla scelta della prosa.

Ma c'è un altro passaggio che sembra interessare maggiormente Aslanov, vale a dire l'inserimento della sfera della sacralità che modifica il punto di vista tradizionale. Aslanov sottolinea la differenza, nel mondo medievale, tra laico e sacro e ricorda che «laico» significa «mondano», cioè coinvolto nella realtà dei laici. «In the semantic horizon of the Middle Ages, the antithesis of “secular” is not “sacred” but “regular” (*regularis*), that is, regulated by the rule of a monastic order» (p. 16). E afferma inoltre che «no literary genre could really be considered secular» (p. 12).

Le prime opere letterarie scritte in antico francese e antico provenzale si relazionano a un contesto di produzione legato al cristianesimo, a partire dalla *Sequence de Sainte Eulalie*. Per il provenzale si può ricordare il *Boecis* in cui il filosofo Boezio veniva considerato come un martire cristiano (pp. 29-30). Il caso del *Boecis* è significativo. Teodorico, infatti, è descritto come qualcuno che non credeva in Dio, il nostro creatore: «Ne credet Deu, | lo nostre creator». Boezio diventa dunque non già un campione dell'ortodossia romana contro l'arianesimo gotico, bensì piuttosto un martire cristiano tormentato da un imperatore pagano. Più che della verità dei fatti si parla piuttosto della contestualizzazione cristiana e fittizia. Aslanov considera alcune particolarità (anche formali) del *Boecis* molto vicine alla *Chanson de Roland*, nella quale l'elemento cristiano è ben percepibile e vede una progressione tra il materiale agiografico e quello epico (p. 33). Se si accetta che il *Boecis* appartenga al genere sacro, allo stesso modo non si può escludere che anche l'antica epica francese appartenga alla sacralità. Quello che differenzia i due generi può essere visto nell'arte bellica intendendo quindi un ideale di non violenza rapportato a una azione aggressiva. Per sottolineare il sincretismo di questi testi,

il discorso di Cyril Aslanov è spesso puntellato da riferimenti biblici: nel caso del *Saint Alexis* è preso in causa, ad esempio, il profeta Osea (14,2).

L'esempio che viene studiato in modo particolare per meglio comprendere il sincretismo tra mondo classico e mondo medievale è quello del *Roman d'Eneas*, considerato come un'opera che mostra in modo convincente questa mescolanza.

La cristianizzazione degli elementi pagani è un prerequisito per far sì che i motivi greco-romani siano accettati al lettore del XII secolo. E questo processo di cristianizzazione può essere considerato uno stratagemma voluto dai clerici istruiti abbastanza per aver ben presente la differenza tra il mondo classico e quello in cui vivevano. Questo aspetto sarà ancora più rilevante nella successiva traduzione delle *Metamorfosi* ovidiane – l'*Ovide moralisé* – in cui l'allegoria permette di inserire quest'opera prettamente pagana nel contesto medievale.

La lettura che Aslanov fa del *Roman d'Eneas* offre una nuova luce su alcuni aspetti dell'originale latino, come il fatto che alcuni elementi erano in parte presenti nell'ipotesto. Allo stesso modo, anche se il *Roman d'Eneas* è stato composto in un ambiente cristiano, contiene sempre degli elementi pagani. Come esempio, l'autore propone il giudizio di Paride. Nell'*Eneide* si tratta di un unico esametro (*iudicium Paridis spretaequae iniuria formae*, I, 27), ampliato nel testo in antico francese in non meno di 83 *octosyllabes*. Ma, a questo proposito, è necessario ricordare che non sarà così nel testimone Paris, BnF, fr. 60 – siglato D – nel quale solo tre *octosyllabes* sono riservati all'episodio, facendo perdere di significato alle varie spiegazioni antropologiche.

Aslanov sottolinea come la civiltà mediterranea sia pervenuta al mondo medievale attraverso la mediazione della letteratura classica e della Bibbia o come risultato delle crociate che misero in contatto il Nord della Francia con «the civilization of wine and olive oil» (p. 78). La sostituzione della parola *vates* con *profetes* (nel caso di Calcante) dimostra una volta di più il legame medievale con la Bibbia. Altre citazioni bibliche sono tratte da Numeri (14, 1-5) e Deuteronomio (26,3; 34,4) e anche dal Nuovo Testamento, dalle lettere di San Paolo soprattutto (che affiorano nella concezione della «terre promise»). Queste tracce sono il risultato del sincretismo tra «classical legacy, Biblical references and medieval political terminology» (p. 86). Nella riscrittura medievale, gli elementi pagani vengono rifunzionalizzati alla luce del cristianesimo, e rimodellati con l'aggiunta di tasselli tratti dal mondo biblico. Secondo Aslanov vi è dunque

un sincretismo molto evidente, per cui «a common mythologeme may be used in different way by various religions: Roman paganism, Rabbinic Judaism and Early Christianity» (p. 95).

L'approccio di Aslanov al *Roman d'Eneas* e, più in generale, alla letteratura oitanica e occitanica medievale, porta sicuramente degli elementi innovativi rispetto alle letture abituali e lascia senz'altro molti spunti di riflessione, fornendo nuove piste per un'idea più ecumenica della letteratura.

Anna Maria Babbi
Università di Verona

Jay Rubenstein, *Nebuchadnezzar's Dream. The Crusades, Apocalyptic Prophecy, and the End of History*, Oxford, Oxford University Press, 2019; 280 pp. ISBN 978-0-190-27420-7.

Tra i moderni settori della storiografia e della filologia medievali, un posto di primo piano spetta ai cosiddetti 'studi d'Oltremare', ovvero all'analisi di quell'Altrove rappresentato dal Medio-Oriente nel corso dei secoli XI-XII. Le crociate continuano ad affascinare gli storici per le numerose cause e implicazioni che ruotano attorno al 'pellegrinaggio armato': dalle imprese dei paladini cristiani al rapporto con l'Altro, dalle nuove organizzazioni politiche dei regni cristiani alla lettura biblica dell'evento.

Nebuchadnezzar's Dream si inserisce pertanto in un florido filone di studi che riguardano lo scontro/incontro tra cristiani e musulmani a cavallo tra i secoli XI e XII. Il merito principale dell'opera risiede nell'approccio alla materia offerto da Rubenstein che chiama in causa sia la storiografia che la letteratura. La ricchezza del saggio è anche da attribuire alla quantità e alla qualità delle fonti interrogate, che esulano dalla tradizione canonica e che abbracciano un arco temporale ampio (XI-XII secolo).

Le testimonianze riportate da Rubenstein non indulgono mai al mero citazionismo, ma collaborano tutte a creare il complesso mosaico della storiografia d'Oltremare. Le fonti sono analizzate non solo come monumenti di una determinata epoca, ma anche, soprattutto, alla luce delle interpretazioni che ne sono state date nel corso dei secoli successivi. Il discorso metastorico di Rubenstein permette allora al lettore di riflettere